

di ENRICA PRAOLINI

La luce di mattina in inverno: nuova vita alle donne immaginate

La luce grande protagonista di angoli dominati dal buio, di zone d'ombra che raccontano storie a voce alta, narrazioni giunte fino a noi dal 1600 in poi.

Ha suscitato grande interesse, registrando una partecipazione quasi inaspettata, la singolare mostra pittorica e fotografica, con esposizione di oggetti antichi, allestita da Regula Gerber in Via de li Sberleffi, nel cuore di Poschiavo.

Due week end di apertura e visita su prenotazione negli altri giorni con chiusura al termine dello scorso fine settimana e in concomitanza con il concerto per clavicembalo di Jermaine Sprosse nell'ambito della rassegna «Giardini Incantati 2021».

Insegnante d'arte ad Aarau, capitale del Canton Argovia, Regula trascorre qui con il marito Hans, nell'antica casa oggi di proprietà di Andrea Lanfranchi, vacanze e soggiorni densi di ispirazione ormai da molto tempo.

Un luogo che per l'artista ha rappresentato fin da subito un grande amore: il paese, il borgo, le case bellissime, la semplicità.

Nulla da togliere, nè da aggiungere.

È bastato lasciarsi accompagnare dall'osservazione e dai pensieri perché questo evento espositivo prendesse vita con due sezioni distinte ma strettamente connesse fra loro: la prima composta da opere pittoriche e fotografie in bianco e nero; la seconda

dedicata invece a oggetti quotidiani utilizzati soprattutto dalle donne che qui hanno trascorso la loro esistenza.

Fra le altre, in particolare, è affiorata così la figura di Elsa Steffani, vissuta in queste stanze negli anni '40 con l'unico figlio Armando, ragazza madre di cui molti ricordano ancora oggi la grande riservatezza.

«Luci di mattina in inverno» e «La camera delle storie» hanno regalato ai visitatori un viaggio quasi introspettivo, certamente autentico e schietto, attraverso la vita e le vite di intere famiglie, riportando alla luce, appunto, le gioie, i dolori, le fatiche e le conquiste che qui si sono dipanate lungo i secoli.

Insomma, una restituzione; quasi un inno al vero e alla verità.

«Questa casa è molto speciale – spiega l'autrice – un crocicchio al quale tutti hanno qualcosa da raccontare; quando ho trovato in una stanza una scatola in legno con l'immagine di una donna senza più la testa – racconta – il mio desiderio di conoscenza mi ha guidata verso le prime fotografie e i primi dipinti su tavoletta. Le foto, in particolare, sono state la primissima risposta immediata al mio bisogno di fissare la luce, per poi approdare alle pitture alle quali ho affidato il compito di raccontare le storie».

Un lavoro, quello di Regula Gerber, svelato e ammirato in piena



Regula Gerber nella camera di Elsa Steffani

estate ma scaturito nei mesi freddi: è proprio nel denso buio invernale che la luce radente, quasi orizzontale, riesce a farsi spazio illuminando bene anche gli oggetti che da tempo indefinito giacciono dietro a tutto il resto.

Frammenti di vita destinati a rimanere per lo più nascosti.

«Oggetti anche banalissimi – fa notare ancora l'autrice – diventano, grazie a questa luce che di prima mattina raggiunge ogni cosa, pezzi di straordinaria bellezza ammantati di pura semplicità; è la riscoperta di importanti testimoni da "ascoltare" in modo rispettoso».

Il risultato di questa ricerca è arrivato dritto al pubblico grazie ad un evento molto autentico – niente di artificiale nè di artificioso, nemmeno uno sponsor a sigillarne l'importanza – che ha coinvolto non solo i poschiavini ma anche un folto pubblico di turisti ed appassionati d'arte appositamente giunti in valle; sullo sfondo, come precisato dall'artista, l'impegno del padrone di casa, Andrea Lanfranchi, da molti anni residente nella Svizzera tedesca ma fortemente legato alle sue origini e a quella che fu la dimora dei suoi nonni e della sua infanzia.

«Sono felice che questa casa si sia nuovamente animata – ammette Lanfranchi – e ho toccato con mano la bella sensazione che si prova nel ripercorrere il cammino di donne oggi solo immaginate eppure



Andrea Lanfranchi nel giardino della sua casa in via de li Sberleffi

ancora così presenti; allora vivevano qui, quando questa via de li Sberleffi era un crogiuolo di voci, di sorrisi e lacrime.

Io l'ho vissuta così da bambino – ricorda – nei tempi in cui era netta la divisione fra i cattolici e i riformati, come la signora Elsa, che ho conosciuto molto bene».

Da lui apprendiamo che era una donna dal carattere schivo; la conferma ci arriva camminando nelle stanze in cui dimorava, dal senso di intimità di cui sono intrisi i locali, i mobili e le suppellettili.

L'atmosfera è quella inconfondibile nella quale si può trovare riparo.

«Addrittura – aggiunge Lanfranchi – abbiamo rinvenuto una piccola stanza segreta camuffata da un armadio e comunicante con la stua principale: la cosa più straordinaria di questa riscoperta – conclude – è come tutto ciò che qui rivive venga al contempo rispettato».

L'immaginazione fa un balzo indietro nel passato: le grida dei più piccoli che giocano in strada si sovrappongono alle chiacchiere delle madri sedute davanti all'uscio.

Allora non si parlava certo di calo demografico o di abbandono degli edifici del centro a favore di moderne case nel verde più periferico.

Oggi, al contrario, il via vai e lo scambio con l'esterno, sono per questi corridoi, per la stalla originaria, per gli altri locali, un fatto eccezionale.

Un contesto nel quale il padrone di casa riesce persino a sentire di nuovo, davanti ad uno degli scatti esposti in mostra, il gorgoglio allegro della caffettiera e gli odori della cucina: «Il vapore controlla, così come il fumo, erano sempre presenti in casa, tanto quanto l'acqua che a volte filtrava addirittura dai tetti, quando coperture e isolamenti erano bel lontani dagli attuali concetti di sigillatura. Costruzioni non perfette – conclude Lanfranchi – eppure bellissime proprio per questo, cominciando dai muri sui quali l'umidità ha lasciato le sue scritte».

Ecco svelata la bellezza di queste case e delle storie che le abitano: è racchiusa in quella loro imperfezione che è firma indelebile di autenticità.

Il grande ritorno di The Great Harry Hillman



di PAOLA GIANOLI

Non è raro che i musicisti in residenza artistica uncool presso Lo Spazio tornino a Poschiavo per un'ulteriore residenza: indubbiamente si tratta di un'offerta molto interessante per i musicisti, possono disporre di un luogo in cui concentrarsi su un progetto musicale, fare ricerca per il proprio lavoro, approfondirne determinati aspetti. E non c'è dubbio che è anche proprio il luogo a richiamarli. Poschiavo esercita su di loro un grande fascino, il Borgo è bello, accogliente, presenta un certo aspetto "urbano" in un contesto vicinissimo alla natura. Insomma, è il luogo ideale per una residenza di questo tipo.

È così, dopo una residenza artistica nel dicembre 2017, la band The Great Harry Hillman (Nils Fischer (clarinetta basso), David Koch (chitarra), Samuel Huwyler (basso) e Dominik Mahnik (batteria, percussioni)

è tornata in Valposchiavo. Il concerto dato a Poschiavo nel 2017 si distingueva per uno stile marcatamente proprio, per la sua freschezza e ricchezza di tessuti sonori e influenze. Il concerto presentato in Casa Hasler lo scorso sabato 31 luglio 2021 è stata una riconferma della bravura di questa band.

Spaziando tra lo sperimentale, ritmi e arie jazz, rock e improvvisazioni, in un unico brano cambiano ritmi e atmosfere, scivolano in maniera impercettibile verso nuove influenze musicali appropriandosi e creando uno stile proprio, unico, narrativo. Già quattro anni fa risaltava l'abilità dei musicisti, dal raffinato suono del clarinettaista, all'agilità del batterista, del chitarrista e del bassista. Ora è percettibile lo spessore, la profondità acquisiti negli anni da questi sorprendenti musicisti, rimasti fedeli a sé stessi. E i lunghi e forti applausi del pubblico dicono tutto.

Nel fine settimana aperture straordinarie del Museo poschiavino

In occasione delle Giornate grigionitaliane del 7 e dell'8 agosto 2021 il Museo poschiavino apre le proprie porte in orari speciali.

Dal momento che le prime tappe del percorso interattivo e sensoriale nel Borgo di Poschiavo saranno collocate all'entrata del Museo poschiavino e rispettivamente in Casa Tomè, il Museo ci tiene a mostrare le sue esposizioni e il suo patrimonio al pubblico interessato, che arriva in buona parte da fuori regione per partecipare e assistere all'evento della Pro Grigioni Italiano.

Orari d'apertura:

– Sabato 7 agosto 2021, ore 14.00-17.30

– Domenica 8 agosto 2021, ore 9.00-11.00 e 14.00-17.00

Chi possiede la cartolina delle Giornate grigionitaliane, ritirabile presso la Galleria Pgi (aperta sabato, ore 10.00-18.00, e domenica, ore 9.00-15.00), può visitare gratuitamente i nostri spazi museali.

Museo poschiavino in collaborazione con la Pro Grigioni Italiano

RACCONTI DEL CAVRESCIO DI MASSIMO LARDI

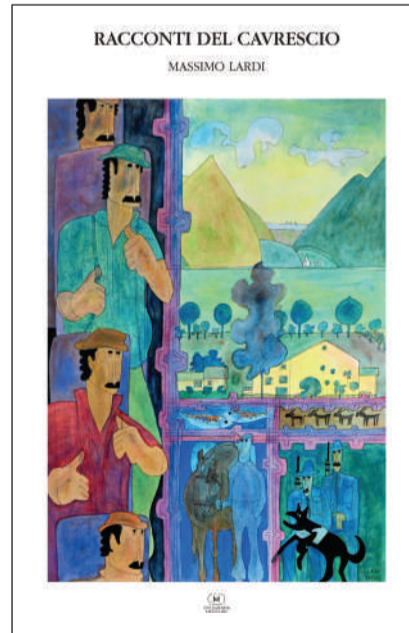
Nuova pubblicazione: efficacia comunicativa e vigore narrativo

Sono 64 i racconti e gli aneddoti che danno vita alla nuova pubblicazione dello scrittore poschiavino Massimo Lardi, dottore in lettere ed ex professore di italiano e storia dell'arte alla Scuola Magistrale di Coira. L'opera onora la memoria del gemello Bernardo, scomparso nel marzo del 2020, primo lettore e correttore dei racconti pubblicati.

I Racconti del Cavrescio sono ambientati nei luoghi più disparati e in epoche diverse, dove spesso le genuine usanze vengono soppiantate dal nuovo e dal moderno. La nuova pubblicazione ci ricorda a tratti le precedenti opere di Massimo Lardi, specie quelle pubblicate nel 2007 come i «Racconti del prestino» e «Quelli giù al lago». Infatti anche in alcuni racconti della nuova pubblicazione l'orizzonte geografico in cui si muovono i personaggi è quello di Le Prese, il paesello. Le varie vicissitudini vengono scrutate con la lente di ingrandimento e descritte cogliendo l'attimo con l'accortezza psicologica dell'educatore, con una mentalità aperta, un carattere desideroso di sapere e fortemente ricettivo.

In molti Racconti del Cavrescio i luoghi non sono tuttavia delimitati, abbracciano semplicemente il mondo e con esso il desiderio di libertà. Sono legati a un realismo genuino in cui emergono la forte sensibilità dello scrittore, il suo senso innato della misura e la sua indole colloquiale: dunque niente fantastiche, niente pregiudizi, niente idealizzazioni. Le riflessioni si calano nell'incessante disputa tra due elementi in perenne tensione: il bene e il male. Nelle vicissitudini espone dal nostro scrittore trionfano spesso la prudenza e la generosità che si alleano volentieri all'arguzia e all'intelligenza e consentono quindi di avvicinarsi, appunto, più al bene che al male.

Dai testi emergono le forze che accompagnano quotidianamente



la vita della donna e dell'uomo; l'intraprendenza ma anche l'insicurezza, la fiducia e la diffidenza, il coraggio e il timore, la fortuna e la malasorte, la furbizia e l'ingenuità, l'amore e mai l'odio. L'amore del prossimo che si estende anche al di là delle frontiere, l'amore per gli animali, a volte comprimari o protagonisti negli aneddoti. Il tutto avviene su uno sfondo in cui si accendono gli stati d'animo; tra la tristezza e l'entusiasmo, tra il burlesco e l'assolutamente serio, tra i sentimenti nostalgici e l'enfasi dell'ambizione. Spesso le ultime righe del testo sfociano nella sorpresa e scioglono la tensione, che può essere divertente ma anche tragica, remissiva ma anche motivante. I personaggi sono solitamente animati da convinzioni forti, che poi non sempre si rivelano nelle loro aspettative. Il lieto fine è spesso mitigato da qualche riserva sentimentale, da qualche eccesso d'orgoglio che in un caso ben preciso tiene lontana

perfino la forza del perdono, oppure anche da un pizzico di ingenuità.

Alcuni racconti si basano sui ricordi di altre persone. Grazie alla capacità narrativa fuori dell'ordinario Massimo Lardi, pur mantenendo il suo ruolo centrale di narratore, adotta uno stile che gli permette di introdurre e far vivere la voce narrante esterna, la voce di colui che racconta.

Racconti del Cavrescio è un libro che insegna e illustra, con un modo di porgere teso a dilettere e nel contempo a istruire e offrire un punto di vista retto dai valori morali, senza mai sconfinare nel moralismo. È la rappresentazione realistica e genuina di tante esperienze e di mille fatti, resi attraverso un linguaggio schietto di piacevole lettura e di profonda espressività, scandito dal ritmo melodico della sequenza delle parole. Danzando sul filo delle emozioni e spesso anche delle inquietudini i racconti e gli aneddoti fanno vivere il personaggio e animano la trama. Così come accade nella lettura delle opere dei grandi autori della letteratura. Massimo Lardi ha il merito di esserci riuscito, traendo insegnamento nella sua lunga e proficua attività di letterato dai maestri della narrativa italiana e non solo, da Boccaccio a Fenoglio, da Kleist a Daudet, da Tolstoj a Hemingway.

Ricorrendo a un'immagine metaforica l'autore poschiavino disegna con la penna le sue riflessioni, tastando il polso al vissuto e lasciandosi guidare da un profondo senso di libertà. Nelle sue opere solo la ricerca del bene sa coniugarsi con i valori.

Livio Zanolari

Informazioni

Massimo Lardi, Racconti del Cavrescio, Tipografia Menghini, Poschiavo 2021.

Vendita e distribuzione per le librerie: Tipografia Menghini, 7742 Poschiavo, 081 844 01 63, info@tipo-menghini.ch